

Confronto alla scuola Cgil con esponenti politici e commentatori di sinistra dell'Est e dell'Ovest

Quale Europa? 50 riviste rispondono...

Che Europa vuole la sinistra? Ed esiste una identità europea? Per tre giorni ad Ariccia, nella sede della scuola sindacale della Cgil, ne hanno parlato una cinquantina di giornalisti di riviste della sinistra europea dell'Ovest e dell'Est, insieme a esponenti di partiti socialdemocratici, socialisti e comunisti nonché di istituzioni comunitarie. Obiettivo: una stabile e feconda comunicazione.

ARICCIA. Si erano già visti a Parigi e a Vienna. Stavolta è toccato alla rivista *Rassegna* (il settimanale della Cgil) fare gli onori di casa ad Ariccia, nella sede della scuola sindacale, per una kermesse di tre giorni del tutto unica nel panorama culturale e giornalistico. Chiamati a raccolta per la terza conferenza delle riviste europee della sinistra decine di giornalisti europei, rappresentanti di riviste culturali e politiche, parlamentari europei, esponenti di partiti della sinistra si sono confrontati sul tema Europa. L'obiettivo di fondo è ambizioso: creare una rete operativa di contatti tra le riviste della sinistra (oltre cinquanta testate) e gli operatori culturali e politici. Primo passo, per una rete del genere, l'approfondimento delle diverse situazioni nazionali che, tra l'altro, almeno per una parte dell'Europa, andranno ad integrarsi definitivamente di qui a tre anni.

Anche per questo il dibattito vero e proprio sulla sinistra e l'Europa è stato preceduto da una tavola rotonda dedicata alla sinistra italiana. Petruccioli per il Pci, Tamburano per il Psi, Bassanini per la Sinistra indipendente, Mattioli per i verdi e il segretario della Cgil Trentin hanno spiegato agli ospiti l'anomalia italiana, in cui la sinistra è divisa, pochezza e non si propone, unita come maggioranza di governo. Un rappresentante della Spd ha detto: «Vedo una sinistra italiana potenzialmente maggioritaria, ma non vedo ancora una maggioranza di governo. Perché si polemizza tra Pci e Psi e non tra queste forze e la Dc?». E il programma? C'è una base programmatica da cui partire, per unire la sinistra in Italia? «La Dc non va all'opposizione grazie al Psi», afferma Franco Bassanini. Giuseppe Tamburano replica: in realtà molte cose non sono mature nella sinistra, il Psi ha però contribuito alla modernizzazione dell'Italia e alla sua governabilità. Claudio Petruccioli: «Oggi il primo problema delle forze che vogliono il cambiamento è il risanamento e la discontinuità nelle maggioranze di governo. I numeri dell'alternativa ci sono, la capacità programmatica anche». E Bruno Trentin ha ricordato i «vecchi demoni», gli ostacoli che stanno

L'assemblea di Rimini trova l'accordo per la capitale, ma restano le tensioni Primo candidato Amendola, poi Rutelli e la Filippini. L'unificazione? Si vedrà

Tregua tra i verdi Una sola lista a Roma

Una sola lista verde a Roma con Amendola al numero 1. Dopo due giorni di discussione a tratti drammatica l'assemblea delle liste verdi ha dato ragione a Mattioli e all'Arcobaleno. La lista verde romana, fino all'ultimo contraria, si è accettata del riconoscimento formale della propria «sovranità». A Rimini si è discusso anche di unificazione tra «Sole» e Arcobaleno: ma i tempi sembrano ora più lunghi.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLFO

RIMINI. L'accordo è arrivato all'ultimo minuto: a Roma ci sarà una sola lista verde e a guidarla saranno, nell'ordine, Gianfranco Amendola, pretore ed eurodeputato, il radicale Francesco Rutelli e Rosa Filippini, deputata del «Sole» che ride. In teoria la lista verde romana, che si riunisce domani, potrebbe rimettere tutto in discussione. Ma appare improbabile. La mozione che formalmente invita e in realtà impone questa scelta ai verdi romani è infatti una mediazione estenuante iniziata sabato e protrattasi nella notte, proseguita per tutta la mattinata

di ieri e conclusa da un voto che non lascia dubbi: 145 sì, 17 no, 31 astenuti. Ad uscire con le ossa rotte sono proprio i Verdi romani, che avevano dato il via alla guerra contro Amendola e contro l'accordo con l'Arcobaleno. Fino all'ultimo hanno tentato di bloccare ogni soluzione, giungendo ad inventarsi un Amendola «candidato n. 80» nelle funzioni di garante. E quando il presidente degli Amici della terra Mario Signorino, fino a poco prima schierato con loro, è andato alla tribuna per dire di sì ad Amendola, poco è mancato che non si venisse alle mani. L'unica concessione ai «fondamentalisti» (che alla fine si sono in gran parte astenuti) è il riconoscimento della «sovranità» delle liste locali. Ma si è trattato di un principio puramente formale, smentito dal senso stesso della mozione approvata, che si sovrappone alla lista di Roma e ne indica i capisaldi. «Il confronto è solo all'inizio», minacciano per tutta risposta i romani. E spiegano che «confronto» si tratti da un lato i «buoni», cioè l'area laico-libertaria, cattolica, ecopacifista, dall'altro «la componente di origine marxista», cioè, spiegano, la Lega ambientalista e Mattioli. Difficile dire dunque quanto potrà durare l'accordo raggiunto, soprattutto di fronte all'imminente scadenza elettorale amministrativa, che rischia di creare in ogni città spaccature, polemiche e divisioni. L'insolazione con cui i Verdi romani hanno tentato fino all'ultimo di far fallire l'accordo si è un caso-limite, ma rivela con chiarezza un duplice ostacolo, politico e organizzativo. Sul piano organizzativo, è ormai evidente (lo sottolinea tra gli altri il segretario della Lega ambiente Ermete Realacci) che la struttura iperlocalistica delle liste verdi sta diventando d'impaccio alla loro stessa azione politica. E sul piano politico il nodo del «trasversalismo» aspetta ancora di essere sciolto. Anna Maria Procacci, deputata «fondamentalista», ha denunciato con toni drammatici il pericolo che si abbandonino il «non allineamento». E se Amendola, di fronte ad una capitale che «muore d'ambiente», rivendica il diritto-dovere dei Verdi ad «avanzare una proposta di governo», Signorino sostiene invece che i Verdi non possono «debotto governare, perché la loro funzione è altrove, nel ricercare convergenze sui singoli problemi. Lo slogan «né di destra né di sinistra» diventa così un rifugio in buon senso. L'insolazione con cui i Verdi romani hanno tentato fino all'ultimo di far fallire l'accordo si è un caso-limite, ma rivela con chiarezza un duplice ostacolo, politico e organizzativo. E per spezzare questa logica è il gruppo dell'Arcobaleno e alcuni leader storici del «Sole» che ride (Mattioli, Scabalenone) hanno scelto di accelerare le «risse da condomino» della lista romana. L'assemblea di Rimini, almeno in parte, ha dato loro ragione. E ha applauditamente a lungo Amendola quanto il pretore a proposito della famigerata «equidistanza», ha ricordato che vi sono anche «limiti d'etichetta» dall'«ecologia politica», e cioè che «non si può dire ai cittadini di Roma che noi siamo disponibili ad un accordo con la Dc di Sbardella». Dovrebbe del resto essere abbastanza ovvio, fanno capire i sostenitori di Amendola, che l'unica possibilità di un sindaco verde nella capitale passa per un'alleanza con i partiti di sinistra e, forse, laici.



Rosa Filippini



Gianfranco Amendola

Autonomie Dal 5 al 7 convegno a Viareggio

ROMA. Il tradizionale meeting di sindaci e amministratori locali che ogni anno si tiene a Viareggio sui temi della finanza locale, si terrà quest'anno dal 5 al 7 ottobre. A vivacizzare la discussione dovrebbero essere stavolta le indiscrezioni sulla manovra economico-finanziaria del governo. Si parla con sempre maggiore insistenza, infatti, di nuovi tagli ai trasferimenti statali e della conseguente attribuzione di nuove tasse ai Comuni. Un balletto che si ripete puntualmente da diverse stagioni ma che ancora non è approdato a un organico progetto di autonomia impositiva che dia certezza finanziaria agli enti locali. Nel corso del convegno - organizzato dalla Lega delle autonomie e dal Comune di Viareggio, con la collaborazione di tutte le associazioni nazionali autonome, esclusa l'Anci - dovrebbero prendere la parola i ministri Antonio Maccanico (Affari regionali), Carmelo Conte (Aree urbane), Egildo Sterpa (Rapporti col Parlamento) e il sottosegretario agli Interni Franco Faust. Il convegno, dopo un'introduzione del segretario nazionale della Lega, Enrico Guastaldi, si snoderà su quattro relazioni e tre gruppi di lavoro.

Da segnalare una tavola rotonda programmata per venerdì 6 sul tema «I mondiali di calcio 1990: impianti, servizi e gestione efficiente al servizio dello sport e della città». Parteciperanno i sindaci.

Comune impegno a rafforzare il pluralismo religioso La gente valdese ospita il Pci «Serve una politica per l'uomo»

Compostamente seduti negli stretti, vecchi banchi di un'auletta di montagna sparsa nel verde, una delle tante scuole costruite nell'Ottocento dal colonnello inglese Charles Beckwith, approdato nelle valli e diventato valdese tra i valdesi, instancabile organizzatore di pietà e di cultura, i dirigenti della delegazione del partito comunista ascoltano, apprendono, pongono domande.

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Sono arrivati fin quasi, in Val d'Angrogna, non più a piedi per una mulattiera come fece Edmondo De Amicis, annotando nel suo taccuino di viaggio quelle osservazioni che costituiscono poi il suo libro del 1883 «Alle porte d'Italia». La delegazione del Pci era composta dal senatore Giuseppe Chiarante, dall'on. Luciano Violante, da Silvana Dameri, vicepresidente del Consiglio regionale piemontese, da Rinaldo Dotti, segretario provinciale, da Anselmo Gouthier, responsabile nazionale per le minoranze etniche, da Franco Demitry per l'Osservatorio religioso, da Giorgio Ardito, segretario della Federazione di Torino, da Alberto Barbero, consigliere provinciale e anima dell'iniziativa e da tanti altri. Un pulmino li ha condotti per tutta la giornata di sabato in una serie di tappe attraverso quello che il teologo valdese Giorgio Tourn, a commento proprio dell'opera di De Amicis ha definito «il simbolismo dei luoghi»: dove tutto è semplice, quotidiano, quasi banale, ma dove la memoria storica di una comunità cristiana che vive la sua fede nella laicità del mondo secolare rendono «gli spazi carichi di una dimensione insospettata».

Costi sono i semplici ma funzionali edifici delle opere sociali con l'ospedalità di Peio Vinyay, che è stato senatore indipendente nelle liste del Pci, ha voluto inviare in occasione di questa visita, deplorando il vero tarlo della politica attuale che è la sferzata in cerca del potere per affermare il legalismo di queste popolazioni alle istituzioni, e le dichiarazioni più «ufficiali» espresse più tardi nella sala consiliare di Torre Pellice, dove gli ospiti sono accolti dal sindaco Armand Hugon. Essi ricevono anche i saluti di Paolo Ricco per la Tavola Valdese, e di Giorgio Bouchard per la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, che ha sottolineato come al protestantesimo italiano non interessi tanto una «legittimazione istituzionale» ma soprattutto «stare con gli altri a correre rischi per la democrazia».



Il Sinodo valdese riunito a Torre Pellice

assume «come eredità anche nostra il contributo valdese all'affermazione dei diritti di libertà», vuole oggi «un avanzamento dei diritti di democrazia» che permettano l'attuazione dell'etica anche con una battaglia parlamentare, avendo sullo sfondo un interesse più profondo per la problematica religiosa nel nostro

Fini (Msi) «Restiamo fedeli al fascismo»

ROMA. Il segretario misino Gianfranco Fini ha detto alla platea del Fronte della gioventù (che ha chiesto ieri ad Assisi la festa nazionale) che la platea «non va sentita». E cioè: «Noi restiamo fedeli alla lezione del fascismo».

Il pretesto gliel'ha dato il tema della manifestazione, quello dell'«indipendenza nazionale». «È un valore - ha detto il successore di Almirante - che le generazioni del Risorgimento ci hanno tramandato attraverso il fascismo che fu, da questo punto di vista, un'eccezionale atto di volontà politica e culturale in difesa dell'Italia finalmente unita e sovrana».

A questa lezione - ha concluso il segretario del Movimento sociale-Destra nazionale - «noi restiamo tenacemente fedeli».

Zagrebelky si dimette da presidente della commissione sull'ordinamento giudiziario Dura accusa al governo per un decreto che stravolge il nuovo processo

«Vassalli, alla controriforma non ci sto»

Vladimiro Zagrebelky si è dimesso da presidente della commissione per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo codice. Il gesto dell'autorevole magistrato è un atto di protesta nei confronti di Vassalli e del governo, responsabili di provvedimenti - ultimo quello sui dirigenti delle sezioni per le indagini preliminari - che stravolgono nella sostanza la riforma del processo penale.

FABIO INWINKL

ROMA. Ad un mese dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale il ministro Vassalli e il governo sono sotto accusa. I loro ultimi provvedimenti, anziché assicurare i mezzi e le strutture necessarie al decollo del nuovo processo, ne intaccano la sostanza riformatrice. E lo fanno senza preoccuparsi di contraddire le affermazioni e le decisioni sottoscritte appena

trabbandata come un adempimento per l'entrata in vigore del nuovo codice: a questo fine si è richiamata l'urgenza che giustifica l'emanazione del decreto legge. Ma - nota Zagrebelky - il riferimento al codice è privo di fondamento. E richiama le parole del Dpr 419 del 22 settembre '88, firmato da Vassalli, con cui si varava la riforma dell'ordinamento giudiziario: la soluzione innovativa per gli uffici dei giudici per le indagini preliminari «segna il senso della riforma processuale, che ha abolito la figura del giudice istruttore in sede transitoria, impedirà il permanere di consuetudini professionali acquisite nel vigente sistema processuale».

Il nuovo processo deve ancora partire - e perduta il rischio di un suo slittamento - ma quel «senso della riforma processuale» è già stato mandato a farsi benedire, sempre con la firma di Giuliano Vassalli. Scrive Zagrebelky: «Cosa è successo nel frattempo? Il governo dovrebbe spiegarlo e non mandare in giro la favoletta che il provvedimento favorirebbe il funzionamento del nuovo codice». E si domanda: «È una preoccupazione fondata quella di chi teme che la vicenda sia il frutto di un rapporto non limpido tra magistrati e potere e viceversa?».

Festa de l'Unità Alba (Cn)

29 SETTEMBRE 15 OTTOBRE

Per i gruppi (sezioni, associazioni, sindacati) guida per visita ad una cantina e ad un castello e pranzo con menu tipo langarolo

L. 22.000 alla domenica (1-8-15 ottobre)
L. 20.000 giorni feriali (30 settembre e 3,5,7,10,13,14 ottobre)

MENU

ANTIPASTI: Peperoni con bagna cauda, uova in carpione
Lingua in salsa, tumini al verde

PRIMO: Tajarin o agnolotti o lasagne al forno

SECONDO CON CONTORNO (a scelta): Brasato al barolo
Fesa di tacchino alle erbe - Arrosto alla nocciola
Torta di nocciole Frutta di stagione

1/4 di vino e 1/2 acqua minerale procapite

POSSIBILITÀ DI ASSAGGI DEI TARTUFI D'ALBA

PRENOTAZIONI: Tel. 0173-42583
ore 17-19 giorni feriali ore 10-12 al sabato
per pernottamenti: Arcinova - Tel. 0173-34527